

a) SANITA'

EPIDEMIE - MALATTIE - LAZZARETTI-

Il Gloria nel suo Volume "Le Provincia in Generale" accenna alle malattie epidemiche nel territorio padovano a cominciare dall'anno 1347 e più specificatamente dall'anno 1555. Noi approfittiamo delle notizie che in argomento ci danno studiosi della storia monselicense fra cui il nostro Angelo Filippo Furlani che, come dicemmo e diremo in altri capitoli di questo libro, circa la metà del secolo scorso raccolse non poche memorie sulla nostra terra. Non posso garantire l'attendibilità di tali notizie nè se esse siano provenute al Furlani per documenti o per tradizione. Certo il Furlani nei suoi scritti si dimostra diligente ed esatto nell'esporre le sue asserzioni ed osservazioni ed abbiamo quindi motivi sufficienti per ritenere valida la sua narrazione. Altro studioso raccoglitore di elementi storici monselicensi e dal quale attingiamo pure non poche delle nostre affermazioni, si è il monselicense Andrea Cocchi, press'a poco contemporaneo del Furlani, del quale pure parliamo e delle cui notizie approfittiamo in altre parti di questo libro. Ambedue questi studiosi ci forniscono certo dati e memorie sicure per quanto riguarda gli avvenimenti, e non sono pochi, verificatisi nel tempo di loro vita. Ciò tutto premesso esponiamo in materia di malattie epidemiche quanto possiamo ricavare dai suddetti due scrittori nonchè dal Gloria e da documenti raccolti da noi e dal Mazzarolli che, come abbiamo detto altrove, con molto accuratezza se non con troppa diligenza espositrice, ha recentemente pubblicato preziosi cenni storici su Monselice.

Ci narra il Furlani che nel 596 si verificò nel nostro territorio una grande innondazione seguita da carestia e quindi da una pestilenza per cui la gente moriva sbadigliando e starnutando. Fu in quell'occasione che si adottò l'uso di augurare salute a chi starnutava.

Sempre secondo il Furlani nell'873, 1004 e 1005 i nostri abitanti furono allietati da invasione di locuste in formazioni così fitte da oscurare il sole. Fecero seguito terremoti, carestie e pestilenze. In tale occasione (1004-1005) venne istituito un Lazzaretto alle falde meridionali del Montericco sotto la protezione dei Santi Vito e Modesto. Alcuni frammenti della Chiesa annessa al Lazzaretto attestano che la Fabbrica esisteva prima del secolo IX°. Su questa Chiesa e su questo Lazzaretto il Cocchi ci offre altre notizie che qui riassumiamo.

L'antichissima, chiesa di S.Vito (di cui parliamo più specialmente nei capitoli delle chiese, oratori, e conventi) aveva a sè unito un piccolo convento credesi dai fratelli minimi di S.Francesco di Paola come risulterebbe dallo stemma inciso in pietra Custoza colà ritrovato unitamente ad altra pietra con una croce scolpita nel mezzo, oltre ad un secchio di rame ad uso di Sagrestia ad alcuni boccali da vino, a tre coltelli ad uso di frateria in marmo di buon scalpello raccolta da Don Stefano Piombin nel proprio museo ed ora forse giacente fra le cinfrusaglie nei magazzini del Museo di Padova erede della raccolta Piombin. Nel secolo XVI° abitava quel convento un frate Carmelitano unico rimasto dei suoi confratelli provenienti dal soppresso convento del Carmine poco lungi dalla località di S.Vito. Chiamavasi tale località anche col nome "Il lazzaretto" per essere ivi stati sepolti molti cadaveri in tempo di pestilenza. Infatti gli scavi operati nel 1791 diedero alla luce crani ossa ed otturate arche. Divenuto proprietario del sito in quell'anno il notaio Lorenzo Nani di Monselice, questi volle dipinta sulla facciata delle case innalzate laddove sorgeva la chiesa, una pianta della medesima e dell'annesso convento, a memoria dei posteri. Naturalmente i danni del tempo e la noncuranza degli uomini hanno fatto perdere ogni traccia di tale pianta. Il Prof. Achille Breda dell'Università di Padova nel suo "Contributo alla Storia dei Lazzaretti medioevali in Europa" ci offre alcune notizie sulla lebbra che infestava anche il padovano fin dal secolo XII°? Dal Brunacci, e dal Montesereno e da altri autori ci provengono documenti attestanti che fino dal 1128 si verificarono casi di lebbra nel nostro territorio e che i lebbrosi venivano per antonomasia chiamati Malsani." perciò che ai sani nessun morbo pestilenziale o nessun aspetto di altri ammalati potesse riuscire più orribile". Essi non potevano coabitare con i sani ma starsene isolati in capanne lungi dall'abitato. Sperone della Delesmani (sulle cui vicissitudini matrimoniali e sulla cui permanenza a Monselice quale appartenente alla famiglia del suo ultimo marito Ulderico Fontana) col suo testamento il 2 ottobre 1192 lasciava a vari ospedali di Padova soldi cento per i malsani di quella città, ai malsani di Este libbre tre, ai malsani di Monselice soldi sessanta, ai malsani di Bassano soldi cento, ai malsani di Vicenza soldi sessanta, ai malsani di Feltre soldi sessanta, ai malsani di Treviso soldi sessanta etc.

Con codicillo poi del 10 giugno 1199 essa legava ancora libbre 50

alla Chiesa di Santa Croce di Padova perchè venissero acquistati indu-
menti a favore dei malsani ivi dimoranti ed ai malsani di Monselice
libbre dieci allo stesso scopo. Nel mese di aprile 1191 indictione
IX venne istituito in Monselice un'Ospitale per i lebbrosi e malsani.
Infatti in quella data nel consiglio del Comune, Gerardo Vinicelli Con-
sole di Monselice, presentò gli altri consoli suoi compagni, col tito-
lo di donazione "investì Enrico Arciprete di Monselice e V.Vinizio, del
possesso in onore e vantaggio di Dio e del B.Arcangelo Michele, di un
pezzo di terra di sua proprietà a Savellone, presso i pubblici mulini
dove sogliono dimorare i leprosi. In questo appezzamento di terra,
si deve costruire una chiesa in onore e nome del soprascritto S.Miche-
le e di Dio e qui devono abitare i leprosi".

Dal Brunacci rilevasi che nel 1231 a Monselice esistevano due laz-
zaretti uno extra ed uno intra moenia. Portenari (felicità di Padova
pag. 519) parla di 27 spedali, nei villaggi e di 16 nella città tanto
per i pellegrini che per infermi malsani o lebbrosi. Il Codice Carra-
rese del 1339 comanda " IL comune di Montegrotto, gli uomini e gli uf-
ficiali e gli spedalieri vegolino che i malsani e i leprosi non si la-
vino nel bagno, essendovi i bagni per essi in altri siti".

Ci racconta il Furlani che nel 1348 un terremoto fece molti dan-
ni fra cui crollò la torre della Porta di S.Antonio e danneggiò le mu-
ra della I° cinta come vedesi dalle fessure esistenti. Al terremoto
successe una pestilenza che fece morire quasi tutta la popolazione e
fu istituito il cimitero di S.Daniele. Se, oltrepassato l'abitato di
Via Garibaldi, prosegui verso il Convento di S.Giacomo, ti si aprirà su-
bito la via detta di S.Daniele. A pochi passi dall'imbocco di tale
strada ti si presenterà, a destra una modesta casa che mantiene tutto
ra all'esterno qualche traccia di stile chiesastico. E' essa tutto
ciò che ancora rimane dell'antica chiesa di S.Daniele. Attiguo ad es-
sa si stendeva appunto il cimitero per gli appestati istituito, come
sopra si disse, nel 1348. Alla pestilenza del 1348 in Monselice ha
certò riferimento l'accento del Gloria alla epidemia avvenuta nel pa-
dovano nel 1347.

Nessun cenno, in riguardo a Monselice, trovo sulle epidemie veri-
ficatesi nel padovano negli anni 1361-1371-1405-1436. Si registra in

l'annuale fiera che scade appunto negli ultimi giorni di detto mese.

Altro contagio deve essersi verificato fra noi nel 1526 poichè una ducale di quell'anno determina provvedimenti sanitari appunto in seguito al contagio stesso.

Negli anni successivi altre pestilenze ebbero ancora a verificarsi. Noto è quella scoppiata nel padovano e nel vicentino nel 1555 caratterizzata da febbre e da macchie livide sul corpo chiamate petecchie dacchè il nome di morbo petecchiale.

Una ducale del 25 maggio 1568 ordina la chiusura delle porte del Castello in caso di peste o di guerra.

Nel 1576 altra grave pestilenza scoppiò nel padovano ed in altre provincie venete. Si calcola che a Padova siano perite circa 12.000 persone e si narra come in quella città il morbo sia quasi improvvisamente scomparso nel 12 ottobre di quell'anno nel qual giorno avvenne la traslazione di una immagine della Madonna da una località di corte Campaniata, ove era dipinta sul muro, alla Chiesa dei Carmini.

E siamo alla famosa peste del 1631 descritta dal Manzoni nei suoi "Promessi Sposi". La narrazione fatta dall'insigne maestro di di spessa da ogni dettaglio. Ci limiteremo quindi a cenni che ci riguardano direttamente. Il miasma pestilenziale iniziò la sua campagna mortifera in Padova nel luglio 1630. Nè la scienza medica nè i provvedimenti sanitari valsero ad arrestare la sua corsa fatale nelle varie zone della Provincia. Tutte le nostre regioni ne furono invase. Pure nel nostro territorio si sviluppò profondamente e terribilmente fra l'ansia e la disperazione di tutto il popolo. Dicono le cronache che nella sola città di Venezia perirono 30.000 persone e più di 600.000 nella nostra Provincia. Dopo continue preghiere e molteplici digiuni il Consiglio Comunale di Monselice il 15 settembre 1631 fu convocato per approvare la proposta dei Deputati di elevare a protettore della nostra città il Vescovo Martire S. Sabino che una pia tradizione vuole appartenente alla famiglia Fontana di Monselice e le cui Ossa sono venerate nella nostra chiesa di S. Paolo. Su questa tradizione e su tutti gli studi fatti in proposito mi occuperò in un apposito capitolo di questo libro. - qui esporrò soltanto ciò che ha riferimento alla proclamazione del Santo a Patrono ed alla chiesta sua intercessione perchè il crudele morbo venisse a cessare. La peste cessò nel novembre 1631. La parte presa dal Consiglio in onore di S. Sabino così si esprime:

" Fu posta parte per li magnifici Signori Deputati sopradetti che

fu eletto Protettore di questa magnifica terra il Venerando Santo Sabino, le Benedette Ossa del quale si trovano nella chiesa di S. Paolo e sia ogni anno fatta cantare al suo glorioso Altare una Messa Solenne, col far la Processione attorno alla Piazza, portando, se si potranno aver le sue Benedette Ossa il giorno che sarà destinato dalli Signori Deputati e che sia fatto un pennello con la figura di detto Santo da una parte e dall'altra quel Santo e Santa che parerà ad essi Signori Deputati, supplicando esso gloriosissimo Santo che si degni sempre pregar la Maestà del Signore Iddio per la conservazione di questa sua antichissima terra, e particolarmente liberata da questi presenti influssi di peste. Il tutto a Laude et gloria di Sua Divina Maestà e, ad esaltazione del nome di esso gloriosissimo Santo".

La festa fu celebrata, come risulta dagli atti del Comune e della locale Autorità Ecclesiastica, fino al 1845 nel giorno 7 dicembre, giorno in cui il Santo avrebbe subito il martirio, dal 1846 per concessione in data 12 giugno 1845 del Vescovo di Padova e fino al 1862, nella prima domenica di maggio (essendosi dimostrata inopportuna la processione allo scoperto durante la stagione invernale) dal 1863 fino al 1900 nell'ultima domenica dello stesso mese, dal 1901 ad oggi a date diverse fissate volta per volta dall'Abate Mitrato del Duomo. Le funzioni religiose si svolsero fino al 1869 nella chiesa di S. Paolo, poi in Duomo. Alle cerimonie assiste sempre la rappresentanza Comunale.

Le chiavi dell'urna contenente le reliquie di S. Sabino furono sempre tenute dalla nobile famiglia Cumani che si vuole discendente dalla famiglia Fontana e che ora si continua nella famiglia dei Conti Miari di Padova che da vari anni ha ottenuto di aggiungere al proprio cognome il predicato "De Cumani". Ogni anno, nel giorno della solennità - intervenendo anche personalmente - la famiglia Conte Miari invia due valletti in divisa di gala con le Chiavi dell'Urna le quali vengono riconsegnate al termine della cerimonia. Nel passato secolo un alunno delle scuole elementari, leggeva, durante la funzione il panegirico del Santo.

Anche per quanto riguarda la famiglia dei Cumani tratteremo nello speciale capitolo dedicato a S. Sabino.

I cadaveri degli appestati vennero sotterati nel cimitero di S. Vito e Modesto che abbiamo descritto nelle pagine precedenti di questo stesso paragrafo. Lo provano le due iscrizioni che esistevano in quella demolita chiesa lateralmente all'arcata dell'altare maggiore. Una diceva : Hi fuit in quo recepti fuerunt omnes (labanates?) a peste".

Non si hanno dati per stabilire quante vittime abbia fatto la peste del 1631 in Monselice. Pure per Padova mancano le stesse notizie essendo stati colpiti letalmente dal morbo i provveditori di Sanità e gli impiegati addetti agli uffici di registrazione. Si sa soltanto che gli abitanti di Padova prima della peste ammontavano a circa 35.000 e che dopo la peste erano ridotti a circa 13.000. Io ho fatto ricerche presso l'Archivio di Stato di Venezia per avere ogni possibile informazione sulla gravità di quel contagio in Monselice ma le più diligenti pratiche esperite dallo stesso personale archivista hanno dato esito negativo mentre invece si sono trovati soddisfacenti elementi per altre terre del padovano.

A titolo di curiosità e per diligenza di cronista voglio aggiungere qualche altro dato sulla festività commemorativa di S. Sabino. La cerimonia da molti anni si svolge come segue: all'arrivo dei valletti in livrea dei Conti Miani De Cumani si levano e si portano processionalmente le reliquie del Santo dalla Chiesa di S. Paolo al Duomo. Ciò avviene alle ore nove del mattino ed alle ore dieci, al suono della civica campana, la Rappresentanza Comunale e le altre Autorità cittadine partono in corteo dal Municipio alla volta del Duomo dove l'Abate Mitrato celebra la Messa Pontificale pronunciando, dopo il Vangelo il panegirico in onore del Santo Martire. Fino a poco dopo la metà del secolo scorso l'orazione commemorativa veniva, come già dicemmo, detta da un alunno delle scuole elementari. Terminata la funzione Monsignor Arciprete, fino al concludersi della prima guerra mondiale, offriva alle autorità ricevimento con relativi pasticcini e bibite. La guerra ha troncato anche questa usanza. A tale proposito, per quanto l'argomento sia estraneo a questo capitolo, voglio ricordare che alla sua volta il Sindaco, sempre fino al concludersi della prima guerra mondiale, soleva, a proprie spese, dare in Municipio eguale ricevimento alle Autorità che erano intervenute alla Messa Prelatizia e Te Deum che Monsignor Abate celebrava ogni anno, pro rege, nella ricorrenza natalizia del Sovrano. Fino dal 1943 tale funzione religiosa, in seguito agli sconvolgimenti politici del 25 luglio e dell'8 settembre di quell'anno, venne sospesa.

Va notato che, a detta del Furlani, la peste del 1631 sarebbe cessata nel novembre di quell'anno mentre invece, secondo i dati offerti da altri autori si sarebbe protratta anche nel 1632? Ciò infatti concorda con la iscrizione su riprodotta esistente nella demolita

chiesa e cimitero di S.Vito.

Nel periodo in cui ebbe a manifestarsi la suddetta pestilenza, i Rettori di Padova avevano ordinato norme sanitarie anche per il territorio di Monselice. Il Podestà vi si oppose sostenendo che nessuna ingerenza spettava a Padova in confronto della terra di Monselice la quale si governava in piena autonomia secondo i propri Statuti. Infatti la Veneta Repubblica ammetteva che ciascuna comunità si governasse secondo i propri antichi ordinamenti. Le proteste legittime del Podestà vennero bensì riconosciute ma le disposizioni dei Rettori di Padova, perchè improntate a giuste direttive, dovettero essere applicate?

Ricomparve la pestilenza nel 1656 e ricomparve pure il contrasto tra i Rettori di Padova ed il Podestà di Monselice non intendendo quest'ultimo di assoggettarsi alle prescrizioni emanate da Autorità incompetenti. Anche questa volta il Doge dovette intervenire e, come nel caso precedente, trovò giuste le proteste del Podestà ma le altrettanto giuste disposizioni di Padova dovettero venire applicate. Tali divergenze furono però una buona volta risolte con la ordinanza 15. 12.1714 del Magistrato alla Sanità secondo le conformi decisioni del Senato, per cui ai Rettori di Padova era data facoltà di disporre, in materia di Sanità Pubblica, anche per il territorio di Monselice.

Nel 1816 si ebbe nel nostro territorio una forte carestia a cui nel 1817 fece seguito una epidemia di tifo petecchiale pure sviluppatosi in altre zone del padovano. In quell'occasione venne destinato a lazzaretto l'ex Convento di S.Salvaro (ora Agenzia Trieste) ed i cadaveri bruciati nella viva calce venivano sepolti nella località di S.Daniele e cioè nel terreno che, come dicemmo in precedenza, servì di cimitero per la peste del 1348.

Narra il diarista Furlani che nel 1820, in seguito ad una straordinaria siccità, prolungatasi dal principio di primavera fino a metà settembre senza il beneficio di una goccia di pioggia - il conseguente caldo afoso e soffocante produsse una malattia cutanea generalizzata si in modo da assomigliare ad una epidemia.

Altra forte siccità si verificò dalla metà di Novembre 1824 fino all'11 maggio 1825 dando luogo a molte malattie acute che colpirono a morte un considerevole numero di persone. Così ci narra il Furlani nella parte dei suoi scritti da considerarsi come un vero e proprio diario.

Nel 1836 si ebbe in Italia la prima comparsa del colera morbus che

dall'India, attraverso la Russia e la Grecia, invase la nostra penisola. All'avvicinarsi del morbo nella nostra zona, i monselicensi ricorsero alla intercessione del Patrono San Sabino e dei Santi protettori che si venerano nel Santuario delle Sette Chiese, per ottenere dal cielo la grazia di esserne preservati. Si celebrò quindi un solenne triduo 27-28-29 giugno con immenso concorso di popolo. La solennità culminò nel pomeriggio del 29 con la processione, a cui presero parte 4800 devoti che partendo dalla chiesa di S. Giorgio del nostro Santuario e portando le reliquie dei Santi, percorse le vie del Duomo; S. Stefano Superiore, Vallesella (ora Marco Santarelli) strada nuova per rovigio (ora Cadorna) Piazzetta S. Marco arrivando alla piazza maggiore dove, a piedi della torre era stato costruito un grandioso altare. Si calcolarono presenti circa 12.000 persone alla funzione ivi svolta con l'intervento di diciotto sacerdoti in magnifici paramenti tanto che i diaristi Cocchi e Furlani affermarono che la cerimonia in nulla ebbe ad invidiare i Pontificali Romani. Senonchè la agglomerazione di popolo fu causa della comparsa del morbo anche in Monselice. Infatti nel 2 luglio si ebbe il primo caso di colera e l'epidemia ebbe a cessare sulla fine di Agosto. I colpiti furono relativamente pochi e cioè 67, i morti 36. Soggiunge il Cocchi che i casi letali furono dovuti per lo più alla noncuranza dei malati nell'adottare le prescrizioni igieniche e sanitarie oppure alla debolezza fisica di taluno di essi determinata da vizi abitudinali. La benignità del morbo fu attribuita alla intercessione dei Santi in seguito al triduo e dalle cerimonie religiose celebrate nel precedente giugno tanto che venne stabilito che ogni anno, in segno di ringraziamento, dovesse rinnovarsi la solenne processione. Durante la suddetta epidemia venne istituito un posto ospitaliero a Cà Avancini e cioè nel palazzo sorgente al ponte del Grola.

Ricomparve il colera anche a Monselice nel 1837 dall'8 luglio al 20 settembre. I colpiti furono 31 e 21 i decessi. Nel 1849 si ebbe un'altra ricomparsa del colera durante i mesi di luglio-agosto-settembre. Morirono circa 100 persone fra civili e militari. Fra i morti va notato il capitano Demetrio Leimach. Il 19 settembre fu celebrato un triduo al Santuario delle sette Chiese invocando la cessazione del morbo. Questo avvenne nel successivo novembre sicchè nel giorno 22 di detto mese nel Santuario delle Sette Chiese fu celebrato solenne funzione di ringraziamento.

Una nuova e più accentuata epidemia di colera si ebbe nel 1855 tanto che i morti giornalmente salirono fino ad una dozzina. Per man

anza di personale, di spazio e di tempo le salme venivano in cimitero collocate sotto una tettoia in attesa che gli affossatori potessero esaurire il loro compito.

Il timore del contagio si era talmente generalizzato che nessuno voleva più assumersi le mansioni di seppellitore.. Si dovette ricorrere all'opera dei cursori comunali in sostituzione di personale avventizio. I decessi poveri venivano abbandonati dagli stessi congiunti finchè si fosse resa possibile la loro rimozione, per i decessi abbienti provvedevano con mezzi propri e non lievi, le rispettive famiglie. Il numero dei morti ascese a 150. Il 22 novembre si effettuò al Cantuario la funzione di ringraziamento per la cessazione del morbo.

Successivamente non si ebbero a verificare in Monselice epidemie di colera o di altro morbo se si eccettua qualche caso sporadico in seguito a manifestazioni contagiose occorse in altre prossime località. Voglio ricordare a tale proposito la morte avvenuta in Padova nel 1885 per colera del du maestro delle nostre scuole elementari Giacomi Bi-
goni (valoroso direttore scolastico e spiccata personalità cittadina) e Luigi Cuma, ambedue recatisi in quella città per sostenere gli esami presso l'Università ad un corso di storia politica.

Nel 1867 come dicemmo nel precedente paragrafo sul Patrimonio, il Comune si rese proprietario del terreno detto Ara della Decima (ora zona dell'Ospedale Civile) allo scopo di costruirvi una caserma. Il Progetto non ebbe seguito e più tardi quella località fu adibita a Palestra Ginnastica ed a Lazzaretto. La palestra fu trasportata altrove verso la fine del secolo mentre il lazzaretto rimase ivi in efficienza fino al periodo della prima guerra mondiale. Circa il 1920 il fabbricato fu demolito per dar luogo al completamento della nuova Sede Ospitaliera. Provvisoriamente, ma per semplice apparenza, si costruì dietro la Rocca in quel di S. Tommaso una baracca in legno ceduta dall'Ospedale al Comune e che avrebbe dovuto funzionare da locale d'isolamento. Tale provvedimento, piuttosto inutile, fu adottato per corrispondere in qualche modo alle prescrizioni emanate nei primi lustri del secolo presente per cui ogni Comune doveva essere dotato di un locale d'isolamento. Avvenne così che, non essendosi fortunatamente da tanti anni manifestata nei nostri territori alcuna malattia contagiosa, i locali comunali d'isolamento finirono per venire adibiti a magazzini, abitazioni di agenti comunali e talvolta anche da stalle e da pollaio. Inauguratosi il nostro nuovo Ospedale avente anche un Ripartito interno d'isolamento, si trovò buon motivo per abbattere la baracca in legno e per termine quindi

ad una evidente turlupinatura.

In effetto adunque il Comune nostro viene a mancare di un vero e proprio locale d'isolamento per malattie epidemiche non potendo certamente il ripartino ospitaliero avere carattere più limitato, soddisfare alle eventuali occorrenze del Comune. Circa una decina di anni fa il Medico Provinciale opportunamente si era fatto promotore per la istituzione nella nostra zona ospitaliera di un locale d'isolamento di carattere mandamentale. Avrebbe dovuto essere gestito dall'Ospedale ed i Comuni del mandamento avrebbero dovuto pagare retta speciale per i malati da essi obbligatoriamente inviati oltre ad un contributo speciale per le spese ordinarie di manutenzione e di efficienza. Io avevo vivamente apprezzato ed appoggiato l'idea e si era anche allestito un progetto tecnico di massima ma purtroppo le condizioni finanziarie dei singoli Comuni che, giusta il mio programma finanziario, avrebbero dovuto sostenere la spesa proporzionalmente al numero degli abitanti, fecero abortire la bella iniziativa. Ora poi, data la miserrima situazione in cui la guerra testè conclusasi ha ridotto la Nazione in tutti gli aspetti della vita civile riesumare quel progetto sarebbe follia.

Troviamo opportuno di completare questo paragrafo con qualche notizia su malattie che hanno colpito in passato gli animali bovini e su quelle che sono per la prima volta comparse a danno di prodotti agricoli.

Va particolarmente ricordata una gravissima epizoozia scoppiata nel 1715 fra gli animali bovini. La popolazione ricorse alla intercessione di S. Sabino e di S. Antonio di Padova. Avutasi la liberazione dal contagio fu murata sotto la loggetta della torre di piazza una lapide con la seguente scritta:

Verbo Salvatoris
Patriae Tutelaribus
Monselicensi Sabino
Vyssiponensi Antonio
hoy
Pub salutis officium
Jacobus Cassetti eques
Sebastianus Bozza
Paschalis Giroto
Jacobus Fulco
Laureati provisores

Sacrarum

Anno quarto a contagiosa Bovum irruenti coluvias

M D CC X V

La lapide venne successivamente trasportata nella chiesa di S. Paolo a lato dell'altare della Beata Vergine della Salute ove tuttora trovasi.

Nel 1852 comparve per la prima volta nelle uve la malattia del fungo detta più propriamente *Oidium Fuceri*. Essa colpì specialmente le uve marzemine, zovelane, dolci e bianche. La malattia si manifestava investendo i grappoli di un colore cenere e colpendo specialmente i tralci novelli.

La stessa malattia si riprodusse nel 1853.

CIMITERI

Del cimitero provvisorio di S.Vitto alle falde del Montericco e nel quale vennero sepolti i cadaveri degli appestati del 1004-1005 e del 1631, ci occupiamo nel paragrafo precedente trattando delle malattie.-epidemie-lazzaretti. Nello stesso paragrafo parliamo dell'altro cimitero provvisorio di S.Daniele nel quale vennero sepolti i cadaveri degli appestati durante le epidemie del 1348-1816-17.

Fino ai primi anni del secolo XIX° costumavasi seppellire i cadaveri nelle chiese od in terreno attiguo alle stesse. Si può dire che tutte le chiese di Monselice risalenti ad epoche anteriori al 1800 con tengano sotto il pavimento cripte, vani, ambienti speciali in cui normalmente venivano deposti, dopo le esequie religiose i corpi dei defunti. Vediamo tuttora nel pavimento di dette chiese lastre di pietra che chiudono il vano d'accesso a tali ambienti. Nella chiesa di S.Paolo moltissimi furono i cadaveri seppelliti sotto il pavimento tanto che pochi anni orsono, quando sembrava attuarsi il progetto, già da noi descritto in altro capitolo di questo libro, per la costruzione del nuovo palazzo municipale usufruendo della chiesa di S.Paolo; il Podestà, d'accordo col Capo del Clero locale, fece trasportare una grande quantità di ossa esistenti nel sotterraneo della chiesa nell'ossario del cimitero maggiore. La chiesa di S.Paolo però usava, per la sepoltura dei cadaveri, anche il sagrato prospiciente la chiesa stessa occupato ora in parte dal palazzo municipale e, anticamente a questo, dalla Loggia Bolano, in qual sagrato si estendeva, oltre l'attua-

le sede comunale, fino al terreno dell'attigua proprietà Fezzi. Di tale ambiente cimiteriale faceva pur parte quel piccolo appezzamento di terreno che si sviluppa dietro la chiesa stessa ed avente per limi ti da una parte il muro di destra e la chiesa di S. Biagio e da un'altro lato la casa Fezzi il cui orto in parte doveva essere annesso al cimitero.

Quel piccolo appezzamento di terreno venne, pochi anni orsono, ceduto gratuitamente dal proprietario Vittorio Vini alla Chiesa di S. Paolo perchè fosse mantenuto in rispetto e non manomesso a scopo di coltiva zione od altro.

Si spiega così la dicitura che troviamo in qualche documento dei secoli di mezzo accennante alla ubicazione del Palazzo Pretorio (già da noi descritta) e così esprimentesi: "Prope cimiterium Sancti Pauli". L'antico cimitero di S. Giustina (Duomo) a prescindere dalle sepolture nell'interno della Chiesa, si stendeva a sinistra della Chiesa stessa al di là della strada che conduce alla Porta dei Leoni (Rotonda) e pre cisamente tra il portone d'accesso a Villa Nani Mocenigo a quello d'accesso alla casa del Rettore delle Sette Chiese, sulla scarpata della Rocca - ora adibito ad orto. Ancora oggidì ai piedi delle mura chiu dente, verso strada, l'ex cimitero, vedesi una colonna di macigno, sul la quale è innestata la croce, che sorgeva nel mezzo dell'area cimite riale. Molte sepolture; anche di personaggi notevoli - come vedremo a suo tempo, vennero effettuate nella chiesa del Convento di S. Giacomo ed in quella, ora abbattuta, del Convento di S. Francesco (Vedi capit o li sulle Chiese e Conventi).

Circa il 1810 il Governo emanò le disposizioni perchè la sepol tu ra dei defunti venisse effettuata in località adatte, convenientemente lontane dai centri abitati vietandosi così la sepoltura nelle Chiese e negli attigui sagrati. L'esecuzione di tali ordini abbisognò di un certo lasso di tempo. A Padova il nuovo cimitero venne costruito nel 1812. A Monselice esso venne eretto nel 1821 e cioè molto più tardi di quanto si sarebbe dovuto. Fu benedetto ed inaugurato nel 2 settem bre del 1823. La località scelta, che è quella attuale, si fu il Fra to della Mostra o Piazza d'Armi, così chiamato perchè ivi si effettua vano le manovre militari al tempo della veneta repubblica. L'area ci miteriale subì in seguito, col crescere della popolazione, necessari ampliamenti. Di essi parliamo nelle precedenti pagine di questo capit olo e precisamente nel paragrafo "Patrimonio Comunale". Il cimitero subì inoltre vari miglioramenti, dall'epoca della sua istituzione, sia

ad opera di privati come ad opera del Comune. Fra i primi vogliamo I324 notare le celle e cappelle mortuarie erette da famiglie quali Calchera, Olivetti, Tortorini, Bertana ed altri. Fra i secondi ricordiamo la costruzione della casa del custode e di vari ordini di loculi e tombe. Fino al 1898 si compilò un progetto per la costruzione di loculi funebri, disposti in un fabbricato ad esedra.

Tale progetto rimase per molti anni a dormire in archivio e fu riesumato in quest'ultimo tempo dal Podestà Mazzarolli il quale, nella sua relazione "Statudio di Massima per l'esecuzione di alcune opere pubbliche e per la sistemazione del Centro Urbano - 1942" a pagina 27 e 28 così scrive: "L'esedra è ora in corso di lavoro e comprenderà anche una piccola chiesa ove saranno raccolti i resti dei militari morti a Monselice per causa di guerra. Conterrà 560 loculi - 150 loculi per bambini e 240 loculi per ceneri. E' costruita in sasso trachitico e mattoni. Rivestimenti, cornici, chiave d'arco ecc. sono di sasso trachitico lavorato".

Provveduto alla istituzione dell'area cimiteriale, il Consiglio Comunale nel 1881 si preoccupò della inderogabile ed improrogabile necessità di riparare e sistemare la via d'accesso al cimitero stesso partendo dall'attuale strada Tassello e specialmente nel tratto oltre l'abitato della Via San Martino. Le condizioni di viabilità erano talmente pessime da impedire, particolarmente nell'inverno, il transito e quindi il trasporto delle salme al Cimitero. Senonchè l'autorità tutoria, per motivi finanziari, respinse la spesa. Pensò forse che i morti avrebbero potuto placidamente attendere, per essere sepolti, la veggente primavera! Si fu soltanto nel 1827 che dimostrato come la mancata sistemazione di quelle strade rendesse benanco impossibile l'accesso ai vicini Comuni di S. Pietro Viminario - Vanzo - Tribano e ad altre località finitime, venne approvata la spesa da dividersi in quattro esercizi. Il lavoro fu eseguito. L'ognor crescente numero degli abitanti convinse l'Amministrazione Podestarile Mazzarolli, nei suoi ultimi anni di gestione, di dover adottare provvedimenti atti a risolvere il problema della insufficiente capienza dell'area cimiteriale. E seguendo un giusto criterio di decentramento, anzi che ampliare il Cimitero di S. Salvatore progettò ed eseguì la costruzione di un Cimitero staccato nella Frazione di Monticelli-Lispida e di un altro Cimitero nella Frazione di S. Bortolo, ambedue a poca distanza della rispettiva Chiesa Parrocchiale.

Fino al 1842 circa i trasporti funebri venivano effettuati a mez

zo delle Confraternite e lasciandone l'incarico alla pietà dei parenti. In quell'anno venne finalmente meglio regolato il servizio delle pompe funebri. Si affidò tale servizio ad un appaltatore il quale doveva provvedere gratuitamente al trasporto delle salme dei poveri mentre per quelle degli abbienti vennero fissate le seguenti tariffe:

- a) Per ogni cadavere delle famiglie più notevoli L. 3.50
- b) " " " " mediocri L. 2.45
- c) " " " " Più infime L. 1.40

Successivamente nell'ultimo quarto del secolo scorso, il servizio dei trasporti funebri venne più modernamente aggiornato avendo il Comune proceduto all'acquisto di Carrozza funebri dapprima in numero di 2, una per i poveri e una per gli abbienti e poi in numero di tre facendosi una distinzione fra i più o meno abbienti. La divisione nelle Tre classi aveva naturalmente carattere finanziario e non personale poichè anche i non abbienti potevano usufruire delle prime due classi quando avessero potuto racimolare la somma occorrente. Attualmente, e da circa un decennio, il servizio è affidato alla Ditta Savioli ed è stato regolato in forma veramente moderna e completa essendosi provveduto ad un adatto attrezzamento con autotrasporti, con appositi necrofori e con ogni altro più appropriato mezzo inerente a tal genere di servizi. Nel capitolo di questo libro in cui parliamo di una comunità ebraica in Monselice e precisamente nel capitolo riguardante gli Istituti di Credito ecc. accenniamo pure ad un Cimitero esistente nel nostro Comune, nei secoli passati, a servizio della comunità suddetta. Riassumiamo quelle notizie. Gli ebrei risultano residenti in Monselice fino dal XIII° secolo poichè infatti nel documento del 1303 relativo alla donazione Chucco e da noi riportato nel paragrafo a) del presente capitolo (Patrimonio Comunale) trovasi indicata la contrada Giudecca, luogo in cui sorgevano le abitazioni degli Ebrei. Questa contrada si apriva sulla attuale Via II Febbraio, prossimamente alla'argine del canale; verso bagnarolo, nella zona già di proprietà Altieri ed ora Masiero. Nella vecchia mura di circonvallazione in quei pressi, vedonsi tuttora le tracce di una porta denominata appunto della Giudecca. Dove venissero sepolti i cadaveri degli ebrei fino al secolo XVIII° non lo sappiamo. Da quell'epoca invece abbiamo precise notizie sulla istituzione di uno speciale cimitero per quella comunità. Esso si stendeva ai piedi della Rocca dietro il Castello, lungo la strada detta Calcinaia. Il terreno, con casetta per il custode, venne acquistato, in epoca

non bene precisata, dalla famiglia Sacerdoti col preciso scopo della I326
tumulazione degli ebrei. Tutto ciò ci viene esposto dai documenti del
l'università di Padova presso la biblioteca civica.

Noi poi ricordiamo che nei primi anni della nostra adolescenza, esisteva ancora qualche traccia di quel cimitero e precisamente avanzi di lapidi mortuarie ebraiche. Ora le mine per escavo della trachite hanno fatto piazza pulita. L'ubicazione quindi di questo Cimitero era in prossimità della zona occupata dagli ebrei, anzi, si può dire, in continuazione della zona stesse a partire dalla porta Giudecca, salvo l'interruzione per la strada provinciale di Padova. Nel 1698 i superstiti di quella piccola comunità ebraica erano Pellegrin Sacerdote e Amon Paesan.

PERSONALE SANITARIO

Il Gloria ci indica che in Padova le prime notizie sui medici risalgono al 1130 e quelle sui chirurghi al 1261. Medici e Chirurghi erano uniti in Collegio e la loro attività era regolata da appositi statuti.

A Monselice le prime notizie sull'esercizio di una Condotta medica, risalgono al 1282. Infatti il 10 aprile di quell'anno "sub domo platae Sancti Pauli ubi sunt contrones et arengi" fu stabilito di dare in feudo al Medico Bartolomeo figlio di Alberto Medico, circa trenta campi di terreno arativo e dodici di terreno palustre perchè si obbligasse a non lasciare il paese. I trenta campi passarono ad un figlio di Bartolomeo pure medico. Non troviamo, dopo di ciò, documenti che ci informino sull'esercizio medico nel nostro Comune fino al 1516. In quell'anno, e precisamente nel 26 Aprile, fu deliberata la nomina del Medico Giovanni Paolo Monsio abitante "in capo d'Istria per 200 ducati all'anno per la sua buona dottrina e pratica del medicare". Dal registro mandati della Comunità risulta nel 1559 quale medico Evangelista Abramo "col salario mensile di L.69 soldi 15". Nello stesso anno risulta quale chirurgo Jacopo Rosso "con il salario mensile di L.24 e soldi 16".

La stabilizzazione del servizio medico avvenne per opera del benemerito Dott. Antonio Tassello (forse pronipote di quel Giovanni Tassello o Taserio che nel 1375 studiava Medicina a Padova) il quale con testamento 6-II-1629 istituì la condotta medica che porta tuttora il suo nome dotandola di cospicue rendite. Per ogni dato storico ed amministrativo sulla commissaria Tassello, compresa la oppia integrale del testamento, rimando il lettore al mio volume sulla storia dei locali Pii
~~Istituti~~

Istituti a pag. 194.

Mi limito perciò qui a pochi venni riassuntivi. Il Tassello morì il 10 Novembre 1629. Abitava in contrada della Rieve. Verificato si, giusta le disposizioni testamentarie, la mancanza di eredi legittimi, nel 1696 il Sacro Collegio dei Filosofi e Medici di Padova assunse l'Amministrazione della Commissaria approvò il Capitolato per la Condotta Medica e nel 1° settembre di detto anno aprì il concorso per il titolare della Condotta stessa. Nel 24 marzo 1697, con l'intervento dei Magnifici deputati di Monselice, eleggeva il primo medico della Commissaria Tassello nella persona del Dott. Antonio Bonmartini che cedeva in Monselice nel luglio 1704. Nel 23 dicembre 1705 dal Sacro Collegio in unione ai Magnifici Deputati, fu nominato a titolare della condotta l'unico concorrente il dott. Francesco Perozzi il quale morì in Monselice nel 1748. Fu nominato nel febbraio 1749 dopo alcune contestazioni, il dott. Sebastiano Scovehizzi Franco il quale morì in Monselice nel Marzo 1760. Fu sostituito dal Dott. Ghirotti Carlo il quale morì il 25 dicembre 1813. Frattanto soppresso il Collegio Medico di Padova, sorse questione sul diritto di competenza ad eleggere il Medico Tassello. La vertenza fu risolta con Decreto del 13 aprile 1814 N. 6549 della Prefettura dipartimentale del Brenta deducendosi che la nomina del Medico spettò alle Congregazioni di Carità di Monselice col l'intervento degli amministratori del Comune ai quali fu accordato voto deliberativo. Il 24 maggio 1814 fu così nominato il Dott. Antonio Marchesini che cessò per morte il 9 dicembre 1822. Sorse allora altra vertenza sulla competenza nella nomina del successore essendo nel frattempo stata soppressa la Congregazione di Carità. La vertenza fu risolta col Governativo Decreto 28 aprile 1823 N. 13374 nel senso che la nomina spettasse al Consiglio comunale in concorso col Direttore degli Istituti Pii Elemosinieri subentrati alla Congregazione di Carità. Si presentò allora un altro guaio. Apparve per il cresciuto numero degli abitanti, la impossibilità che il solo medico Tassello potesse, come in passato era sempre avvenuto, soddisfare alle esigenze dell'intera popolazione e quindi con il Governativo Decreto 24 ottobre 1823 N. 37103 venne limitato il servizio del Medico Tassello al solo caseggio e cioè al solo centro del Comune mentre per gli abitanti esterni al Centro veniva istituita un'altra condotta medica ad esclusivo carico del bilancio Comunale. Di questa e delle altre Condotte aggiunte parleremo in seguito, ora completiamo ogni altro cenno sulla Condotta tassello. Il 17 marzo 1825 veniva eletto a Medico della Condotta Tas

sello il Dott. Luigi Chiavellati di Cornedo che morì nel giorno II agosto 1854. Sorse allora questione tra la prepositura del Civico Ospedale e il successo ai Pii Istituti Elemosinieri e la Deputazione Comunale sulla ripartizione delle rispettive competenze. Eletto nel 13 novembre 1855 il Dott. Ferdinando Moroni di Venezia, in causa della detta vertenza, la nomina non fu approvata che con Decreto 9 agosto 1857 della Regia Deputazione Provinciale. L'ingerenza del Pio Istituto in questo caso venne limitata al semplice intervento del Direttore sulla nomina del medico ed ogni pratica di concorso e di capitolato fu lasciata esclusivamente alla Deputazione Comunale. Nominato il Dott. Moroni nel 12 ottobre 1875 titolare della Condotta di alta Chirurgia al posto del Medico Tassello resosi perciò vacante, con deliberazione 6 giugno 1876 e con concorso del rappresentante la Congregazione di Carità, fu dal Consiglio Comunale eletto il Dott. Stanislao Carazzolo il quale morì nel giorno 8 agosto 1879 in Montagnana. Nella seduta consiliare del 20 gennaio 1880 senza l'intervento della Congregazione di Carità che a tale diritto aveva per quella nomina rinunciato, veniva eletto il Dott. Cav. Emilio Wolner di Padova. Tale rinuncia ebbe per scopo di evitare l'annullamento della deliberazione non potendo a sensi di Legge, intervenire in Consiglio persone estranee al Consiglio stesso. Rimasto vacante il posto di Medico nel 13 gennaio 1891 per il passaggio del Dott. Wolner a Medico Provinciale di Ancona, la solita questione di competenza sulla nomina e su quanto era inerente alla Commissaria Tassello, si riaccese più viva che mai.

Essa fu definita con Decreto Reale 18 novembre 1892 nel senso che la fondazione Tassello è istituzione fatta a prò della generalità degli abitanti e la amministrazione spetta al Consiglio Comunale a sensi dell'art. 106 della Legge 10 febbraio 1889 N. 5961.

Nel 19 ottobre 1892 veniva dal Consiglio Comunale nominato a Medico Tassello il Dott. Gazzo Nob. Manfredo deceduto in Padova il 14.6.1911. Con la nomina del Dott. Gazzo il Medico Tassello assunse d'obbligo l'ufficio di Direttore e di medico curante presso l'Ospedale Civile mediante speciale annuo compenso da parte dell'Ospedale stesso. Al Dott. Gazzo successe, per nomina del Dicembre 1911, il Dott. Giuseppe Brigo che morì il 5 aprile 1931. Il Dott. Brigo però, fino dal 23 aprile 1928 era stato assunto dall'Ospedale Civile quale titolare del posto di Medico Primario istituito per conto proprio essendosi convenuta con il Comune la cessazione di ogni rapporto statutario e convenzionale sull'Ufficio di Direttore e di Medico in Ospedale da parte del Medico Tassello.

Il Dott. Brigo, monselicense, per il suo zelo, competenza, disinteresse, lasciò di se largo compianto e fu a buon diritto chiamato dal popolo il Medico dei Poveri. Al Dott. Brigo, dopo la sua rinuncia al posto di Medico Tassello per coprire quello di Primario Ospitaliero, successe nel 1928 il Dott. Enrico Chiavellati che morì nel 3 giugno 1937 in seguito ad un disgraziato incidente di bicicletta. Il dott. Chiavellati che occupava dapprima una delle Condotte esterne del Comune, assunse le nuove sue mansioni con una modifica nel vecchio ordinamento della Condotta Tassello. Questa condotta aveva fino allora avuto carattere pieno e cioè il suo servizio era obbligatoriamente gratuito tanto per i poveri quanto per gli abbienti. Poichè tale sistema si era da tempo manifestato contrario all'indirizzo Sanitario odierno per cui la gratuità della cura deve essere limitata ai soli poveri, venne anche per la Condotta Tassello formato un elenco delle famiglie aventi diritto alla cura gratuita mentre per le altre famiglie venne fissata una tariffa medica tale da conciliare le tradizioni della Condotta con le nuove esigenze della materia sanitaria. Decesso nel 1937 il Dott. Chiavellati, la condotta Tassello ebbe una nuova sistemazione. Venne infatti non più mantenuta come circoscritta al Centro Urbano, ma come facente parte dell'intero territorio Comunale. Più precisamente l'intero comune venne diviso in tre condotte comprendenti ciascuna di esse una parte della zona esterna ed una porzione del centro abitato. Il Comune quindi si vale del patrimonio Tassello, a deconto della spesa complessiva gravante sul Bilancio per i Servizi Sanitari. Gli attuali titolari delle Tre condotte suddette sono, fino dal 1937 il Dott. Scipio Morra, il Dott. Paolo Coin ed il Dott. Alberto Averini. L'incarico di Ufficiale Sanitario, dato in passato sempre al Medico Tassello, viene ora disimpegnato dal Dott. Morra. Il Tassello aveva disposto nel suo testamento che in corrispondenza delle sue benefiche provvidenze, venisse eretta memoria in luogo pubblico tanto di Giovanni Francesco Tassello padre del testatore quanto del testatore stesso. Per circa Due secoli non se ne fece nulla. Come si vede anche in quel tempo la gratitudine umana era un mito. Soltanto nel 1857 ci fu chi ricordò come il Comune si fosse reso fino allora negligente nell'adempimento dei suoi obblighi testamentari e come quindi tale mancanza potesse non solo considerarsi un atto di indecorosa ingratitudine ma benanco come un motivo legale da parte di qualche lontano parente, per impugnare il testamento.

Si provvide così in quell'anno per collocare nella parete del pianerottolo della scala d'accesso al piano superiore nel Palazzo Municipale una lapide commemorativa in omaggio alla volontà ed al diritto del benefattore.

L'iscrizione è la seguente:

Antonio di Giov.Franc.Tassello
medico

alla Patria legando
il censo avito

Opera Medica Perenne francava
a Monselice

I629

questa memoria doveroso tributo

i concittadini

P.

anno I863

Aucenniamo più sopra come nel I824, stante l'estensione del territorio Comunale e l'aumentata popolazione la Condotta Tassello sia stata limitata al Centro Urbano mentre per la zona esterna si deliberava l'Istituzione di altra condotta a totale carico del Bilancio Comunale. Con questo provvedimento Monselice si metteva, in fatto Sanitario, all'avanguardia di tantissime comunità poichè il servizio medico obbligatorio per i Comuni fu istituito soltanto nel 3 dicembre I858 dal Vicere Massimiliano stabilendosi anche che in ogni capoluogo di distretto funzionasse un Sanitario consorziale da cui dovevano dipendere i Medici dei Comuni formanti il distretto stesso. Fino al I838 il servizio chirurgico era affidato ad un Sanitario consorziale che disimpegnava le sue mansioni in tutto il distretto. Nel I828 la Condotta Chirurgica venne assunta per conto del solo nostro Comune addossando però al Chirurgo parte della zona fuori centro cosicchè il Comune in quel tempo veniva ad avere Tre sanitari e precisamente il Medico Tassello per il centro, un Medico Istituito nel I824 per una parte della zona esterna ed un Chirurgo che, oltre ad esercitare le sue funzioni nell'intero Comune, doveva disimpegnare il servizio medico nell'altra parte della zona esterna. Nel I850 venne data una migliore sistemazione alle condotte stesse specie per quanto riguarda quella chirurgica intendendosi da parte del Consiglio Comunale che il Chirurgo dovesse essere laureato per esercitare l'alta Chirurgia. A chiarimento di ciò occorre spiegare come nella prima metà dell'800 operazioni di

Chirurgia, come amputazioni di arti, venissero effettuate anche dai barbieri sotto la sorveglianza del Medico.

Vi erano poi due sorti di chirurghi; dottore era chi, compiuti gli studi gimnasiali e due anni di studi filosofici, seguiva i corsi di Chirurgia all'Università per anni cinque, maestro o chirurgo maggiore (per distinguerlo dai barbieri che erano chirurghi minori) era chi compiuto il ginnasio, frequentava il corso di chirurgia per quattro anni senza farlo precedere dallo studio della filosofia. Nel 1875 avvenne una migliore sistemazione nel servizio Sanitario e cioè la condotta chirurgica venne disimpegnata da ogni servizio di condotta medica ed al posto di chirurgo venne eletto nel 12 ottobre di detto anno il Dott. Cav. Ferdinando Moroni che, come abbiamo veduto fino dal 1853 copriva il posto di Medico Tassello. Dal 1875 quindi fino ai giorni nostri le condotte Sanitarie Comunali, tranne qualche tentativo di modifica e di esperimento, possono considerarsi mantenute nel senso suindicato e cioè: un Chirurgo per alta chirurgia e per ostetricia, il Medico Tassello e due Medici esterni. Abbiamo visto che ora la condotta Tassello è stata diremo così, immedesimate nelle due condotte esterne, vedremo nel seguito di questo capitolo come nel 1923 la condotta chirurgica comunale sia stata soppressa essendo il posto di chirurgo stato assunto direttamente dall'Ospedale civile dove in effetto il Chirurgo deve svolgere l'opera sua. Il Comune dapprima contribuiva con una piccola quota nello stipendio assegnato dall'Ospedale al Chirurgo in compenso di eventuali visite ostetriche od altro extra Ospedale, ma da qualche anno anche questo ultimo rapporto, in fatto di servizio chirurgico, col Comune, venne abolito. Anche i medici delle Condotte esterne dovevano, come vedremo più innanzi, fino al 1892, prestare servizio in Ospedale per cura dei malati appartenenti alla loro Condotta.

Il Chirurgo dott. Cav. Moroni, morto il 10 ottobre 1885, fu sostituito per concorso dal Dott. Prof. Turazza Guido di Padova. Il Moroni, come esponiamo nella nostra storia sui Fil. Istituti a pagina 381, fu chirurgo di larga fama tanto, che lui vivo, fu nell'Ospedale, per voto del Consiglio Comunale, murata una lapide ricordante le sue benemeritenze con la dicitura seguente:

Voti di popolo
 affermati da Patri consigli

Vollero
 FERDINANDO CAV. MORONI

vivo ancora
 qui vi ricordato
 quale attestazione
 della gratitudine dei viventi
 per consegnarla
 in eredità ai nepoti

Scelsero questo asilo
 di cui fu instauratore felice
 e che ei rese
 glorioso campo
 all'è sue prodezze
 nell'arte salutare

Quarantasei anni
 assiduamente consacrati
 a tante opere
 pietose benefiche sapienti
 ben voleano
 tale tributo

AGOSTO MDCCCLXXXIV

Il Prof. Turazza rimase a Monselice fino al 1896 essendo stato eletto chirurgo primario dell'Ospedale di Verona dove morì alcuni anni dopo per infezione in seguito a ferite riportate nell'esercizio delle sue attività professionali. Aveva sposato la monselicense Margherita Vano lo. Al Turazza chirurgo valorosissimo e figlio dell'illustre Prof. Domenico Turazza dell'Università di Padova, successe nel 1897, per chiamata il Prof. Clemente Calzavara di Venezia che esercitò le sue funzioni fino all'8 agosto 1909 essendosi trasferito a Venezia quale chirurgo esercente una propria casa di cure. Il lettore apprenderà, nel capitolo sulla Vita Comunale, le lotte sostenute del Calzavara contro il Comune per divergenza nella formazione dei nuovi capitolati medici ed altro, lotte che convinsero il Calzavara ad abbandonare il posto tenuto con sommo onore, con alta valentia e con adamantino carattere. Al Calzavara successe per nomina del marzo 1910 il Prog. Cecca Raffaele di Terni, morto in Monselice nel 1923. Pure sulle lotte provocate dal Cecca nel campo cittadino pubblico e privato, dato il suo carattere ris

so ed irrequieto, rimandiamo il lettore alle pagine di questo libro riferentisi alla vita comunale del nostro tempo. Come abbiamo già esposto, col 1923 il servizio chirurgico è passato a carico dell'Ospedale.

Diamo ora alcuni cenni sui Medici delle Condotte esterne. Fin dapprima del 1875 troviamo il Dott. Luigi Ghedini tempra bonaria e simpatica di professionista, amico di Zago che nelle sue Memorie lo ricorda particolarmente per i succulenti pranzi a cui lo invitava nei tempi duri di sua prima carriera e che io pure ben ricordo per la sua fluente barba bianca e per il suo sano umorismo, il dott. Luigi Ghirotti, uomo di eccezionale pinguedine tanto che negli ultimi suoi tempi girava sempre in carrozza essendogli assai disagioso il girare a piedi. Ad essi succedettero Fioravanzo Dott. Bortolo il cui figlio, durante la seconda guerra mondiale ha raggiunto il grado di Vice-Ammiraglio. Bianchini Dott. Antonio, che non essendo al suo tempo peranco stato scoperto il siero antidifterico, aveva inventato un metodo di cura col cosiddetto Cravatone che imbevuto di sostanze medicinali, veniva applicato attorno al collo del malato. Il Dott. Bianchini per dissesti finanziari, ebbe a suicidarsi. Brigo Dott. Giuseppe che, come vedemmo nel 1928 passò a Medico ospitaliero. Zeni dott. Stefano che da alcuni anni ha lasciato il posto per ritirarsi a Padova quale Medico libero. Chiavellati Dott. Enrico che, come abbiamo già detto, nel 1928 sostituì il Dott. Brigo nella condotta Tassello. Agli attuali Medici abbiamo già accennato.

Il servizio di levatrice ebbe a regolare inizio nel 1831. Fin dal 1822 vennero dal Comune inviate due donne a Padova per frequentare in quell'Università il corso di ostetricia. L'assistenza alle partorienti povere non esisteva tant'è vero che, come espone il Mazzaroli, nel 1823 certa Cecilia Michelotti Bertolucci, inoltrò domanda al Comune per avere "un annuo assegno a compenso dell'opera propria alle puerpere miserabili ed una gratificazione per l'assistenza prestata alle stesse nel tempo passato". La prima levatrice, nominata nel 1831 aveva l'annuo stipendio di 200 lire per l'assistenza alle partorienti povere. Successivamente, di pari passo con le condotte mediche, anche il servizio di levatrice, subì le necessarie sistemazioni. Il Comune fu diviso dapprima in due condotte poi in tre condotte, una per il Centro e due per le zone esterne. Ora siamo da alcuni anni ritornati a due sole condotte. Fra le levatrici dall'ultimo quarto del secolo scorso

so in poi ricordiamo: Anna Ferri Medea de Mori - Bodon Emilia e le attuali in posto: Nerzi Anna e Pedrazzi Jolanda.

Passiamo ora al personale Sanitario Ospitaliero. Dal 1838, nel quale anno fu istituito l'Ospedale e fino al 1893 la cura Medica nell'Ospedale stesso veniva esercitata dai medici Comunali i quali sovrain-
tendevano ai malati Ospitalieri appartenenti alle rispettive loro con-
dotte. Il chirurgo aveva naturalmente la cura di tutti i malati del
Comune di Monselice e degli altri Comuni. Il Medico Tassello oltre
ai propri malati, curava pure quelli provenienti dai Comuni esterni.
Per questo incarico, tanto di Chirurgo come il Medico Tassello, per-
ce-
pivano dall'Ospedale un annuo compenso. L'assistenza al Chirurgo ne-
gli atti operativi veniva fatta, giusta obbligo di capitolato, per
turno dai Medici delle Condotte esterne. L'Ospedale quindi usufruiva
così, quasi senza spese proprie, dei Sanitari Comunali, per il disim-
pegno delle proprie funzioni ma però in compenso si era obbligato di
concedere al Comune, per i suoi poveri, dodici posti gratuiti giorna-
lieri. Su questi rapporti tra Ospedale e Comune sorsero in passato
gravi divergenze che io, parte in causa, ho esposto e narrato abbon-
dantemente nella mia raccolta di opuscoli sul nuovo fabbricato Ospitalie-
ro nonchè nel capitolo di questo libro riguardante la vita Comunale.
Con la nomina del Dott. Gazzo Nob. Manfredo a Medico Tassello avvenuta
nel 1892, come già si disse, lo stesso Medico Tassello assumeva la cu-
ra di tutti indistintamente i malati a qualunque Comune appartenesse-
ro ed assumeva inoltre la direzione dell'Ospedale dapprima tenuto dal
Chirurgo. Il Dott. Gazzo morì nel 1911 e fu sostituito quale Medico
Tassello e Medico Direttore dell'Ospedale, dal Dott. Giuseppe Brigo co-
me più sopra abbiamo indicato. Nel 1928 data l'importanza assunta
dall'Ospedale, specie con l'apertura del Sanatorio, l'Ospedale con
pieno accordo con il Comune, istituì per conto proprio ed a proprio
carico il posto di Medico interno liberando così da ogni onere ospita-
liero, la condotta Tassello. Il Dott. Brigo optò a favore del posto
dell'Ospedale che tenne fino al 5 aprile 1931, epoca della sua morte.
Fu nominato per concorso, il 21-2-1932 il Prof. Enrico Periti che cessò
per essere passato all'Ospedale di Adria, nel 1934. Al Dott. Periti
successe il Dott. Antonio Geremia tutt'ora in carica. Del Dott. Brigo
abbiamo parlato in questo stesso capitolo trattando della condotta
Tassello. Il Prof. Periti che ebbe a decedere circa due anni orsono,
fu un valente professionista, però di carattere piuttosto irrequieto
sicchè difficilmente sapeva permanere nello stesso posto per molto

tempo. Il Dott. Geremia fu nominato per chiamata li 25-5-1934 dopo di essere stato per alcuni mesi Primario dell'Ospedale di Salò. Con la morte del Prof. Cecca Chirurgo primario avvenuta nel 1923, venne soppressa la condotta chirurgica comunale ed il posto di Chirurgo venne quindi assunto direttamente dall'Ospedale dove soltanto, in effetto, il Chirurgo esercita in modo quasi totalitario le sue funzioni. Esperimento il concorso venne eletto il Dott. Alfredo Rutolo dell'Ospedale di Oderzo il quale non accettò. A dir vero tale nomina fu una semplice finzione. Poichè in quel tempo non vigeva l'obbligo di nominare il primo in graduatoria, fu possibile di scegliere il concorrente che, per ragioni sue proprie, non avrebbe assunto l'Ufficio facendo così risolvere, in senso negativo il concorso. Con ciò l'Amministrazione ebbe campo di poter procedere alla nomina del chirurgo per chiamata eleggendo nel 14-7-1924 il Prof. Giovanni Battista Stretti, Docente di Clinica Chirurgica e di Medicina Operatoria - Professionista di larga fama, acquistatosi quale primo operatore nella clinica del Prof. Ruggi di Bologna. Il Prof. Stretti esercita tuttora le sue funzioni. Diciamo già che in passato l'assistenza al Chirurgo negli atti operativi doveva essere fatta per turno dai Medici delle Condotte esterne comunali. Questo stato di cose non poteva che dar luogo a frequenti dissidi, malumori ed inconvenienti che mettevano a dura prova i rapporti fra Comune, Ospedale e Medici e che, con naturale incremento ospedaliero si facevano sempre più acuti e pericolosi. Le lotte che in tal campo io dovetti sostenere durarono molti anni in una atmosfera di odiose partigianerie. Al rimedio posai mano gradualmente. Ottenni dapprima la nomina di un assistente stabile al chirurgo il quale, aveva inoltre l'incarico di supplire i medici condotti Comunali nei loro annui congedi. L'assistente veniva perciò pagato per metà dall'Ospedale e per metà dal Comune. La nomina, veniva effettuata in accordo tra Giunta Comunale e Amministrazione Ospedaliera. Successivamente per necessità interne ospedaliere e per togliere ogni divergenza nei rapporti col Comune e con i Medici Comunali, Togliemmo l'obbligo per l'assistente della sostituzione dei Medici Comunali in tempo di loro ferie cosicchè anche l'assistente Chirurgo divenne esclusivamente medico Ospitaliero. In seguito con l'aprirsi del Sanatorio si provvide alla nomina anche di un assistente del Reparto Medico. L'assistente di Chirurgia Dott. Paride Signor, che per ragioni di capitolato avrebbe dovuto cessare dal servizio per compiuto periodo di nomina venne

promosso ad Aiuto Chirurgo istituendo il relativo posto di pianta. Ciò avvenne nel 1934.

Nel 1940 scadeva il termine massimo di nomina del Dott. Signor al posto di Aiuto Chirurgo. Poichè egli aveva in questo frattempo conseguito il Diploma di Radiologo presso l'Università di Bologna e poichè il servizio radiologico presso il nostro Ospedale aveva già assunto notevolissima importanza, venne istituito ex novo il posto di Radiologo chiamando il 9-9-1941 a coprirlo lo stesso Dott. Signor il quale, oltre che disimpegnare in permanenza il servizio radiologico, deve continuare nelle mansioni di Aiuto Chirurgo le quante volte il Primario ne faccia richiesta. Venne da allora coperto il posto di Assistente al Chirurgo che era stato mantenuto nel regolamento oltre a quello di Aiuto ma che non era però mai stato coperto. Gli attuali assistenti sono: Casesian Dott. Stefano per la Medicina e Capovilla Dott. Eros per la Chirurgia.

Il servizio di Levatrice presso l'Ospedale venne sempre esercitato per turni dalle Levatrici Condotte comunali e ciò in base al loro Capitolato d'onori ed allo statuto della Pia Opera. Con deliberazione 23 febbraio 1945 n.32 debitamente approvata dall'Autorità Tutoria, venne dall'Ospedale istituito il posto di Ostetrica (Levatrice) interna in modo da svincolare così anche su questo punto il Comune da ogni obbligo verso il pio Istituto per quanto riguarda il personale Sanitario. Al momento in cui scriviamo queste note non è stato ancora provveduto alla nomina della titolare del nuovo posto sicchè continuano provvisoriamente a funzionare per turno le due levatrici comunali Nerzi Anna e Pedrazzi Jolanda.

La Condotta Veterinaria Consorziiale venne istituita nel 1837 assegnando al titolare l'annuo assegno di L.600.000. Tale condotta continua tuttora salvo il dovuto aggiornamento di clausola e di assegni. I Comuni Consorziali sono: Monselice - Arquà Petrarca - San Pietro Viminario - Pernumia.

Ricordiamo negli ultimi tre lustri del secolo scorso e fino al periodo della prima guerra mondiale, il Veterinario Dott. Luigi Bottani che fu sostituito, durante la sua malattia e dopo la sua morte, da professionisti interinali fino alla nomina dell'attuale Titolare Dott. Ravaglia Umberto, avvenuta nel 9 dicembre 1923.

MACELLO

Il 5 agosto 1822 venne dal Consiglio Comunale deliberato di trasferire fuori del borgo San Giacomo (ora Via Garibaldi) il pubblico macello che fino dal 1468 era stato posto nell'area dell'attuale Pescheria.

Il progetto però, per quanto superiormente approvato, non fu eseguito perchè, sia pure troppo tardi, si constatò che la località male si sarebbe prestata alla bisogna sia per la troppa vicinanza all'abitato, sia per la difficoltà di scolare i reliquanti e le acque di lavaggio. Il macello rimase così per altri nove anni nel posto di prima. Finalmente nel 1832 poté inaugurarsi il nuovo Macello costruito nei pressi dei Molini di Bagnarolo servendosi di un fabbricato acquistato in quel tempo essendole il venditore il notaio Lorenzo Nani di Monselice. Quel macello funziona tuttora e deve quindi soddisfare alle per lo meno raddoppiate esigenze odierne in confronto di quelle che potevano manifestarsi un secolo prima. Si comprende perciò come da parecchi anni il problema di un più adatto e moderno macello dovesse dal Comune venire esaminato per una pronta risoluzione. Soltanto però nel 1909 venne apprestato un progetto ma esso non ebbe seguito. Fu ripreso in esame nel 1912-13 dal Commissario Cav. Giuseppe Atti e debitamente aggiornato in un preventivo di L.82.000. Il Cav. Atti lo additò al nuovo Consiglio Comunale come opera urgente suggerendole il finanziamento mediante mutuo per opere igieniche col concorso dello Stato. La sopravvenuta prima guerra mondiale impedì l'attuazione del progetto. Nel dopoguerra, date le ristrettezze dei bilanci, il Comune si limitò ad apportare al vecchio macello alcune varianti nell'attrezzamento. L'Ing. Mazzarolli, nel suo periodo podestarile, voleva risolvere finalmente una sì tanto lunga pendenza. Provvide all'area in località delle valli in prolungamento della via Petrarca. Fece approvare il progetto con casa d'abitazione per il custode ed altre adiacenze ma la sopravvenuta nuova guerra mondiale e la cessazione del Mazzarolli da Podestà, fecero sì che l'esecuzione del progetto rimanesse tuttora un pio desiderio.

FARMACIE

Gli speciali o venditori di confetture e spezie, spacciavano ad un tempo anche medicine. Ancora oggidì troviamo nel nostro popolo usato il nome di Speciali ai farmacisti. Fin dal 1246 vigea legge che i

Ogni speziale dovesse tenere spezie medicine e confezioni buone e fresche. Erano prescritte ispezioni periodiche da parte di appositi incaricati per constatare l'osservanza delle dette prescrizioni. Il materiale avariato veniva abbruciato ed i colpevoli debitamente puniti. Gli speziali erano riuniti in collegio o fraglia aromatorum ed il loro codice statutario risale al 1578. Tutti gli speziali del territorio padovano dipendevano dalla fraglia di Padova per l'esame della loro capacità e per la sorveglianza della bontà sull'arte della Medicina. Il privilegio della loro arte veniva riconosciuto dal Magistrato della Giustizia Vecchia di Venezia e dal 1790 circa dovette osservare il Codice Farmaceutico per lo stato della Serenissima. Queste fraglie durarono fino al principio del 1800. Attualmente le farmacie, nei loro diritti di legittimità; sono regolate dalla legge 22-51913 n.468 e dal testo Unico delle Leggi Sanitarie del 27-7-1934 n.1265. Ancora oggi= di per quanto ben distinto sia l'esercizio delle Farmacie da quello delle spezierie (drogherie) esiste, nello spaccio di taluni generi, un qualche rapporto comune sicchè troviamo in vendita nelle drogherie al cuni prodotti di carattere farmaceutico e nelle farmacie si commercia talora in articoli di competenza delle drogherie quali saponi, profumerie od altro. Il progresso continuo nella preparazione e nella scoperta di prodotti medicinali, ha fatto sì che attualmente nelle Farmacie, la manipolazione dei medicinali è di gran lunga ridotta in confronto di quanto avveniva in passato e ciò perchè laboratori chimici confezionavano preparati speciali per ogni sorta di cure, detti più o meno impropriamente specialità. L'attività quindi delle Farmacie si esplica in gran parte nella vendita di tali prodotti speciali già del tutto confezionati. Non è però da dirsi che anche in passato non si preparassero prodotti con carattere di specialità. Ad esempio, fino alla seconda metà del secolo scorso era in gran voga la cosiddetta triacca, un sedativo che si riteneva dal popolo utile rimedio per ogni sorta di mali. La Triacca veniva preparata con una cortasolenità, previo avviso con cartello al pubblico, in giorni ed ora determinate, all'ingresso della farmacia ed alla stessa presenza dei passanti. Il Farmacista dava grande importanza a questa sua preparazione e tale importanza veniva volentieri condivisa dal popolino e dal popolone.

Le Spezierie (poi farmacie) più antiche di Monselice sono due: quella in piazza maggiore di proprietà dell'Ospedale Civile e quella in Via Roma di proprietà del Dott. Giuseppe Braggion. Su queste due far

macie daremo alcuni dati/ Ci risulta che nel 1795 Pertile Giuseppe acquistava da Camillo Tortorini casa e bottega di Speziaria che identifichiamo precisamente come quella ora in proprietà dell'Ospedale.

Nel 19 settembre 1798 (atti Lorenzo Nani) il Pertile vende i suddetti immobili a Carleschi Dott. Antonio per persona da nominarsi.

L'acquirente venne poi dichiarato nella persona di Maria Masi Pippa con atto 30 novembre 1798. Successivamente casa e speziaria passarono alla Ditta Rodella sicchè all'attivazione del Catasto 1846 troviamo intestato Rodella Bortolomeo fu Domenico farmacista. In seguito alla morte del Rodella, nel 1873, i suddetti beni passarono in proprietà del figlio Domenico il quale li affittò a Bisaglia Gio. Batta di Stanghella farmacista. Al Bisaglia successe il figlio Francesco che nel 1895 abbandonò casa ed esercizio avendoli il Rodella Venduti al Farmacista Ghirotti Bortolo fu Luigi di Monselice e che da vari anni aveva altrove esercitato la sua professione. Nel 1909 il Ghirotti si ritirava in una Farmacia di Pozzonovo e vendeva quella di Monselice a Steiner Raimondo di Giulio di Monselice.

Nel 1928 passava per compravendita in proprietà di Rossato Egidio fu Vincenzo il quale però la teneva già in esercizio da qualche anno.

Nel 1932 se ne rese acquirente l'Ospedale Civile di Monselice. L'acquisto da parte di questo Istituto venne effettuato in forza della mia tenacissima volontà di azione contro le lotte ingaggiatemi dagli altri farmacisti locali, dal Sindacato Farmacisti e dalle stesse autorità prefettizie che non volevano riconoscere la bontà dell'affare proposto. Vinsi contro tutto e tutti e la mia opera a tale riguardo è narrata e documentata in una estesa memoria facente parte del mio volume sul nuovo fabbricato Ospitaliero. L'acquisto venne fatto per L. 1500000 compresi immobili, mobili e diritti di esercizio), con denari dati dal Comune senza interessi e con la condizione che la Farmacia avrebbe dovuto farvi in permanenza la fornitura dei medicinali ai poveri addebitando al Comune i medicinali stessi a prezzi di costo aumentati delle spese di esercizio pro-carato.

Il Capitale prestato dal Comune venne dall'Ospedale in pochi anni restituito con gli utili annui della Farmacia. Essa è sempre frequentatissima ed offre all'Ospedale lauti guadagni, dando così a me la soddisfazione di avere anche da questo lato tutelato ed incrementato l'interesse ed il patrimonio del mio Ospedale. Il locale ad uso Farmacia deve essere sistemato in forma più moderna e più decorosa tanto più che io nel 1937 ho potuto ottenere dalla Maestà del Re che la farmacia

stessa potesse fregiarsi dello stemma e del titolo di Reale.

Il progetto di restauro compilato dall'Ing.G.B.Rizzo è pronto da tempo e se non fosse intervenuta la guerra esso sarebbe stato già attuato. Fin da tempi lontani era costume di dare alle spezierie o farmacie una insegna o titolo di carattere religioso quale invocazione alla divina Provvidenza per ridonare la salute a coloro che dei prodotti della spezierie avevano, per disturbi fisici, bisogno. Tali denominazioni permangono in gran parte tuttora nelle farmacie di antica istituzione. La Farmacia dell'Ospedale era in antico intitolata "Alla Fede" ma da moltissimi anni tale denominazione era caduta in disuso. Io volli riattivarla e difatti, fino dal 1932 epoca del nostro acquisto, venne ripristinata sia negli atti ufficiali, sia in ogni altra manifestazione.

Passiamo ora alla Farmacia Braggion. Nel XVIII° secolo essa figura in proprietà della Ditta Tortorini. Un accurato esame dei documenti rintracciati nell'archivio della famiglia Tortorini (ora Asilo Infantile Tortorini) mi autorizzano a stabilire la storia catastale di questa Farmacia in certa connessione con la Farmacia dell'Ospedale. Deduco quindi dai vari documenti quanto segue: il 14 giugno 1752 Niccolò Tortorini fitta la Spezieria con medicinali ad Antonio Chievellati. Tale spezieria era non quella attuale di proprietà del Dott.Braggion ma precisamente quella in attuale proprietà dell'Ospedale. Camillo Tortorini, figlio del predetto Antonio, nel 1795 vende la spezieria ed annessa casa a Fertile Giuseppe come abbiamo già veduto facendo più sopra la storia della Farmacia Ospedaliera. Successivamente quindi quei beni passarono da Fertile a Fippa, a Rodella e ad altri fino all'Ospedale.

La vendita fatta dal Tortorini al Fertile è giustificata dal fatto che il Tortorini aveva nel 29 luglio 1790 acquistato da Filippo Branchini alcuni diritti livellari sopra la casa con farmacia (ora Braggion) in via Postale con la facoltà di provvedere a restauro essendo lo stabile quasi diroccato.

Il Tortorini possedeva, per parte della madre Bellato, altri diritti livellari su quell'immobile stesso cosicchè esso ne divenne definitivo proprietario. Procedette ai restauri, si liberò da ogni vincolo enfiteutico e mise in efficienza la Spezieria. Il 23 luglio 1822 Camillo Tortorini moriva lasciando erede il figlio Giovanni Niccolò, che alla sua volta (1848) lasciò erede il figlio Gio. Antonio (padre di Tortorini Cav.Uff.Dott.Alvise di cui abbiamo tanto parlato

nel capitolo della Vita Comunale e che ricordiamo come Benefattore, uni¹³⁴¹ tamente al padre ed alla moglie, nella nostra Storia dei Pii Istituti e nei capitoli del presente libro riguardanti le Istituzioni di Assistenza e beneficenza)/

Con atto 20-3-1862 il Tortorini Gio. Antonio, a mezzo del notaio Antonio Dott. De Toni, vendeva a Priaro Giuseppe farmacista la casa ed annessa farmacia. Tali beni nel 1870 passarono a Vanzi Carlo fu Giacomo, il 16-9-1875 ai figli Vanzi Ferdinando e fratelli, nel 1912 a V Vanzi Maria fu Carlo e consorti e nello stesso tempo per acquisto, all'attuale proprietario conduttore Breggion Dott. Giuseppe. L'insegna di questa farmacia è "Alla Madonna della Salute". Da quanto abbiamo sopra esposto possiamo quindi asserire che la più antica Farmacia di Monselice è quella in attuale proprietà dell'Ospedale.

Poichè, come è noto, la legge ammette la esistenza di una farmacia per ogni 5000 abitanti e poichè Monselice da parecchi anni ha superato i 15.000 abitanti, nel 1918 venne concessa l'apertura di una terza farmacia. Essa ha sede in Via Umberto I° di fianco al sagrato della Chiesa di San Paolo e precisamente sotto il piccolo portico annesso al palazzo Pezzi. Ne fu primo proprietario e conduttore il Farmacista Bertazzo Enrico di Angelo che acquistò lo stabile da Massaini Elisa fu Giuseppe. Il Bertazzo però ebbe, dopo circa 15 anni di esercizio, a trovarsi in dissesto per la scarsa clientela tanto che nel 1938 si ritirò dall'esercizio per assumere altrove funzioni di dipendenza e cedendo la proprietà e conduzione della farmacia di Monselice all'attuale intestato Dott. F. Farini. A proposito di Farmacisti devo notare che presso la Biblioteca Vaticana, a mezzo di persona studiosa da me interessata, si è rintracciato qualche appunto su di un alchimista di Monselese, certo Regina Latino che nel 1343 avrebbe redatto memoria sulle sue ricerche e studi "de cio - congelatio mercurii". Nel momento in cui scrivo queste note, data la mancanza di mezzo di comunicazione per i disastri causati dalla guerra, non mi è possibile di eseguire direttamente od indirettamente indagini presso la Biblioteca Vaticana per un completo studio e per ogni ricerca in proposito. Spero che ciò mi sia concesso in un prossimo futuro sicchè nei capitoli sulle persone illustri e notevoli di questa nostra terra, io possa dare su quell'ignoto alchimista complete e meritate notizie.

OSPEDALI

Per quanto riguarda gli Ospedali vedansi il mio libro sulla Storia degli Istituti Pii Cittadini e particolarmente il capitolo del presente libro riguardante le locali Opere di Assistenza e Beneficenza.

GENNAIO 1946